

Folena: «Sarebbe un'ottima scelta ma la decisione sarà collegiale. La sfida del 2001 resta apertissima»
Molti i sì nel centrosinistra ma tutti ribadiscono: deve essere rappresentativo dell'intera coalizione

Moratti candidato a Milano?
«Sono sorpreso, ci penserò»
Piace il presidente dell'Inter come anti-Albertini

Laura Matteucci

MILANO Massimo Moratti candidato del centro sinistra in alternativa a Gabriele Albertini sindaco uscente - e quasi scartato prossimo candidato - del Polo? L'ipotesi, non è un mistero, trova parecchi consensi. Ma l'interessato cosa ne pensa? Risponde così: «Una cosa sorprendente». Premessa per aggiungere subito: «Mah, non lo so, famemi pensare». Moratti è appena uscito da una riunione d'affari. Ha fretta. Vuole andare a vedersi la partita dell'Italia. Ma quando sente che della sua eventuale candidatura, per tutto il giorno, hanno parlato numerosi esponenti politici, smette di sorridere. «È una cosa sorprendente che sia venuta fuori, non ne sapevo nulla». Ma è anche vero che alle precedenti elezioni avrebbe accettato se non fosse stato tardi. No? «Sì, però in quattro anni le cose possono anche cambiare». E stavolta, se glielo proponessero, accetterebbe? «Mah, non lo so, famemi pensare». E di Albertini cosa pensa? «Albertini sta operando bene, non ho nessuna critica da fargli». Punto e fine. Moratti se ne va. Ma è la conferma che nonostante si sia ancora ben lontani da un'investitura ufficiale (di cui prima di settembre è improbabile si parlerà) la sua candidatura potrebbe essere reale. D'altra parte sul suo nome iniziano a convergere pareri più che favorevoli. Non dispiacerebbe affatto, ad esempio, a Pietro Folena, numero due del Ds: «Personalmente credo che il nome, il prestigio, la forza di un candidato come Massimo Moratti sarebbero molto importanti se potessero essere messi al servizio di Milano. La sua sarebbe una candidatura molto significativa». Però precisa: «Bisognerebbe decidere molto presto, ma collegialmente. Io ho grande stima di Moratti, ma sottolineo che di questo ne discuteranno gli organismi del Ds a Milano». Secondo Folena, comunque, proprio da Milano «può emergere un centrosinistra rinnovato», mentre la sfida delle comunali del 2001 «rimane apertissima». A chi gli chiede della candidatura di Sergio Cofferati

avanzata dall'alleato Cossutta, Folena risponde: «Non voglio partecipare adesso ad un totominime né locale né nazionale. Sono convinto però che da Milano nei prossimi mesi possa emergere un grande segnale di riscossa e di rivincita di un centrosinistra radicato tra la gente e anche più coraggioso nell'affrontare le sfide nuove». Folena ha infine confermato la decisione, avanzata dallo stesso Walter Veltroni, di aprire «in tempi rapidi» una sede della segreteria nazionale del Ds a Milano. E Moratti piace a molti. Dall'ex sindaco ed ex leghista Marco Formentini ad Armando Cossutta. Commenta il presidente del Pdc: «Rappresenterebbe un valore aggiunto per il centrosinistra». «La designazione del candidato sindaco di Milano per le prossime comunali del 2001 - sottolinea Cossutta - spetta alla coalizione milanese del centrosinistra e ai cittadini democratici della città. Se il nome del candidato fosse quello di Massimo Moratti non potrei che esserne felice. Come tifoso interista cer-

tamente, ma soprattutto come milanese». Ancora Cossutta: «Per la sua professionalità, le sue competenze, i suoi valori, per la stima che gli è riconosciuta ovunque, Moratti rappresenterebbe sicuramente un valore aggiunto per il centrosinistra. Se il suo nome dovesse essere confermato sarebbe un segnale importante per la riscossa democratica di Milano». Giudizio positivo anche da parte di Luigi Manconi: «Ottima persona, ottimo candidato e soprattutto - sottolinea l'ex portavoce Verde - ha ottime possibilità di successo». «Certo - aggiunge Manconi dal cuore juventino - mi dicono sia un po' interista...». Chi però lancia un segnale d'allarme è Giuliano Pisapia, parlamentare eletto nelle liste di Rifondazione. Non circa la candidatura di Moratti, quanto sui modi con cui sta emergendo: «Un modo - dice Pisapia - che evidenzia come si stiano per commettere gli stessi errori del passato, gli stessi errori che si stanno commettendo anche nella scelta del candidato premier per le pres-

sioni politiche». «Non vi è - precisa - nessuna preclusione nei confronti di Moratti che certamente può essere un candidato rappresentativo di tutte le forze del centrosinistra e della sinistra. Ma il metodo di lanciare contrasti sulle candidature è deleterio e controproducente e rischia di creare solo divisioni. Il percorso da intraprendere deve essere esattamente quello opposto, ossia la scelta del candidato deve costituire il punto di arrivo, non quello di partenza». Secondo Pisapia è necessario un confronto sul programma di tutte le forze del centrosinistra e della sinistra, quindi l'individuazione della squadra e del candidato che «dovrà essere rappresentativo di tutte le forze della coalizione, dell'associazionismo, del volontariato». Dello stesso avviso la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato: «Rispettiamo tutte le candidature, ma abbiamo l'abitudine di misurare i nomi sui programmi e sui progetti politici. I contenuti programmatici devono essere alla base degli accordi sui nomi».



Prodi senza dubbi: «Non torno in Italia ho preso un impegno morale e giuridico»



Il presidente dell'Inter Massimo Moratti. In alto Romano Prodi

FEIRA «Ma quella è una persona degna di fiducia?» Sarebbero i miei stessi concittadini a porsi questo interrogativo se io tornassi alla politica italiana lasciando un incarico istituzionale europeo». Romano Prodi non lascia margini al dubbio: concluderà il suo impegno di presidente della Commissione europea e le sirene della politica italiana non riusciranno a fargli cambiare idea. Mai nel passato Prodi era stato così deciso nel confermare il proprio impegno a Bruxelles e, all'apertura del Consiglio europeo di Feira, in una intervista al Giornale radio Rai è stato lapidario: «No, non tornerò in Italia perché ho preso un impegno morale e giuridico e se lo interrompesti sarebbero i miei stessi concittadini a chiedersi se io sia degno di fiducia». Parlando poi della situazione politica italiana, il presidente della commissione europea lancia un vero e proprio appello per una nuova legge elettorale che garantisca «stabilità e continuità», perché «da Bruxelles si legge la diversità italiana, si soffre per il senso di precarietà» che la mancanza di stabilità dei governi italiani diffondono all'estero. Prodi ha fornito - nell'intervista al Giornale radio Rai - una preoccupante lettura del quadro politico italiano facendosi interprete del comune sentire comunitario di Bruxelles, da dove l'Italia continua a suscitare perplessità per le sue contraddizioni, per le sue «performances» economiche viziata da una litigiosità incomprensibile all'estero e, soprattutto, per i repentini cambiamenti di leadership. Dopo aver ricordato che in Europa esistono «diverse tradizioni» sul sistema elettorale, Prodi si è detto convinto che non ci sia la necessità di «armonizzare» le diverse leggi elettorali; ma ha sottolineato che esiste «una regola» per tutti, «la stabilità» indispensabile «per permettere ad una democrazia di funzionare per quattro o cinque anni senza crisi senza tensione». Il presidente della Commissione europea, proprio all'apertura del Consiglio europeo che chiude il semestre di presidenza del Portogallo, non ha esitato a rivolgersi direttamente ai suoi «compatrioti» per «richiamarli sulla necessità di avere continuità e stabilità». «Tutti i Paesi europei hanno stabilità e continuità e mi auguro di averla» ha aggiunto - che anche l'Italia arrivi ad averla». Secondo Romano Prodi, «la rottura della legislatura deve essere un fatto eccezionale, altrimenti si trasmette un senso di precarietà». Sentimenti negativi che, evidentemente, si trasmettono negativamente all'estero, visto che Prodi ha insistito moltissimo quanto negativamente queste ricorrenti crisi di governo italiane incidano sui giudizi politici dei diversi leader europei. «Un governo deve avere il tempo necessario per lavorare», ha osservato.

Il centrosinistra vince le «suppletive» sarde
Vitali: un buon auspicio. Calo del Polo, sconfitto anche a Rovereto e Levico

ROMA Minitest elettorali, domenica. Tutti positivi per il centrosinistra. Due risultati riguardano le amministrative (il Comune di Rovereto, dove al ballottaggio l'ha spuntata Roberto Maffei, che ha potuto contare anche sull'appoggio della «Margherita» e Levico Terme dove al ballottaggio è prevalsa Loredana Fontana), ma il dato più rilevante politicamente riguarda le suppletive nel collegio di Ogliastra, in provincia di Nuoro. Il seggio resta al centrosinistra. Le elezioni di domenica in Sardegna - segnate comunque da un'impressionante aumento dell'astensionismo - hanno confermato il risultato del '96. Allora, le elezioni nel collegio sei furono vinte da Giovanni Demurtas, che ancora militava in Rifondazione comunista, prima di passare al Pci dopo la caduta del governo Prodi. Due mesi fa, poi, il tragico incidente stradale, ad Ulassai, a due

passi da Nuoro, che costò la vita all'onorevole De Murtas. Così come prevede la legge, sono state allora indette nuove elezioni per assegnare il seggio. Si sono svolte domenica, il risultato si è avuto l'altra notte. Un risultato inequivocabile dal punto di vista dei numeri: vince il candidato del centrosinistra, Tonino Laddo, dei Democratici, superando di undici punti il suo «rivale» del centrodestra. Un nome di peso nella regione: si tratta di Antonangelo Lori, fino a non molto tempo fa direttore dell'«Unione sarda». Ma nonostante questo, il Polo s'è fermato al trentatré per cento. E non è tutto: perché, com'è facile intuire, quattro anni fa, grazie all'accordo di desistenza, il candidato di Rifondazione raccolse i voti di tutto l'Ulivio. Domenica scorsa, invece, il Prc s'è presentata da sola: e il partito di Bertinotti all'Ogliastra ha raccolto un più

che lusinghiero quindici e mezzo per cento. Le briciole, un quarto per cento, sono andate invece alla lista di «Sardigna Nazione». Ancora un altro po' di numeri. Pochissimi mesi fa, l'Ogliastra, come tutto il nuorese, fu chiamata alle urne per rinnovare il consiglio provinciale. Pure in quella occasione, la maggioranza dei consensi andò al centrosinistra. Allora il divario fra la coalizione di maggioranza e il Polo - si sta parlando sempre dell'Ogliastra - fu di un migliaio di voti. Da domenica sera, la «forbice» che separa i due schieramenti s'è allargata: ora li separano quasi duemila voti di differenza. Ce n'è abbastanza, insomma, perché il responsabile dei diesse per le autonomie locali Walter Vitali parli di «risultato molto positivo di buon auspicio per il centrosinistra». Che sta lì a dimostrare, come ci siano «le condizioni per

contrastare efficacemente il Polo e per contribuire a buoni risultati nei prossimi appuntamenti politici». Detto questo, assegnazione del seggio a parte, è anche vero che uno dei dati più rilevanti della suppletiva di domenica è stata la crescita, enorme, dell'astensionismo. Su quasi novantamila elettori chiamati alle urne, si sono presentati ai seggi poco meno di trentamila persone. Esattamente il trentatré e zero nove per cento degli aventi diritto. Un dato, quello sul calo dei votanti - che ha comunque accompagnato tutte le suppletive in questa legislatura - che attenua, almeno in parte, la soddisfazione espressa da molti rappresentanti della maggioranza. Il Presidente dell'Asinello, Arturo Parisi, per esempio. Lui è convinto che il voto di domenica elettorale in questa legislatura, si possa conseguire risultati elettorali importanti e vincere le

elezioni», a patto che «si presenti unito». Anche Parisi, però, invita a riflettere sull'astensione: «È un dato che deve preoccuparci». Chi invece, analizzando il voto di domenica, ne trae solo motivi di soddisfazione è l'Udeur. Il partito di Mastella in una nota scrive così: «Il risultato delle suppletive dimostra che il successo del Polo alle prossime elezioni politiche non è scontato né matematicamente certo». Di più: «Le realtà locali dimostrano piuttosto che dove si lavora con la volontà di vincere, ce la si può fare». L'ultima battuta di Mastella, comunque, è a difesa del suo ruolo. Eccola: «Molti dicono: dove sarà l'Udeur si vinceranno le elezioni». Già, ma dove sarà, con chi starà? La risposta di Mastella è stringatissima: «Guardateci». Come a dire: siamo col centrosinistra e se i moderati sono visibili si può ancora vincere.

Legge elettorale, resta il nodo dei collegi
Pronta la proposta del centrosinistra, domani Villone la presenta al Senato

ROMA «Politicamente sarà la parte più delicata da decidere». Sui collegi elettorali, che dovranno essere ridegnati con la nuova legge, sicuramente si consumeranno le maggiori tensioni - e non necessariamente tra coalizioni contrapposte, ma anche tra i singoli partiti. Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato che sta preparando con altri esponenti di centrosinistra il maxi emendamento al testo di riforma che porta il suo nome accanto a quello dell'allora ministro e ora premier Giuliano Amato, non ha dubbi in proposito. Ancora qualche ora di lavoro per mettere a punto il testo e poi domani, o comunque in settimana, inizierà il confronto con le opposizioni. Dei collegi si parlerà dopo, ma saranno questi al centro delle maggiori attenzioni. C'è da giurarci che saranno tutti lì, anche i singoli parlamentari, a spulciare tra le righe, a controllare e riconfigurare i criteri con cui la commis-

sione lavorerà a ridisegnare i collegi. Perché non potranno certamente essere i politici a occuparsi di questa incombenza. Nel 93, quando per la prima volta ci si misurò con questo tema introdotto dalla legge cosiddetta mattarellum, la commissione era presieduta dal professor Zuliani, attuale presidente dell'Istat. Per l'oggi ancora non è stato deciso nulla, come è ovvio che sia. Ma il sottosegretario alle Riforme, Dario Franceschini, ricordando che sette anni fa si impiegavano 4 mesi per disegnare i collegi da parte di una commissione «neutra» nell'ambito di un provvedimento di delega al governo, si rivolge al Polo annunciando che il centrosinistra è pronto a discutere per trovare una formula che garantisca il massimo della neutralità. E per disegnare i collegi ci si avvarrà dei criteri «ragionevoli» previsti dalla Costituzione per la circoscrizione: omogeneità numerica e contiguità territoriale. Ogni collegio, cioè, de-

ve avere un numero di elettori più o meno uguale, ma in nome di questo non si può dividere - con un esempio paradossale - un condominio. Cioè bisogna anche rispettare il territorio. Detto ciò, tutto fa pensare che alla fine i collegi diminuiranno di numero e conseguentemente aumenteranno gli elettori di ciascuno. Il maxi emendamento, che in queste ore è oggetto delle ultime limature, come è noto prende a modello il modello elettorale tedesco. Anche se Villone precisa: «Di tedesco ha ben poco. Perché se è vero che anche noi proponiamo che i seggi vengano assegnati per metà con il sistema proporzionale e per metà con quello maggioritario, alla fine non abbiamo introdotto quei meccanismi che rendono, nella sostanza, il sistema tedesco del tutto proporzionale. Ed è anche per questo che il ministro Ortensio Zecchino protesta, chiedendo un sistema tedesco puro. «Inoltre - continua Villone - noi proponiamo che

sulla scheda venga indicato il nome del premier, un escamotage superfluo per i tedeschi che sanno prima chi diventerà premier votando per un partito o per l'altro. E, infine, la soglia di sbarramento del 5% non è una soluzione appannaggio solo dei tedeschi. È prevista anche in altri sistemi». Comunque sia ormai di sistema tedesco si parla anche al di qua delle Alpi e così si andrà avanti. Nel testo non è prevista nessuna variazione che possa essere oggetto di una revisione costituzionale. Quindi non si parla dell'allargamento dei poteri del premier, come quello di nomina dei ministri, che altrimenti avrebbe obbligato ad un iter parlamentare molto più lungo. Così come non si parla di sfiducia costruttiva, che avrebbe bisogno di due modifiche: dell'articolo 92 e dell'articolo 94 della Carta. Nella proposta non si parla nemmeno del premio di maggioranza, cioè dell'aggiunta di seggi da dare alla coalizione vincente

per garantire la stabilità del governo. A questo meccanismo Villone non crede perché, sostiene, anche il 50% dei seggi assegnato con i collegi uninominali - al posto del 75% attuale - è in grado di assicurare la governabilità. Di parere opposto è Peppino Calderisi, uno degli sconfitti dal mancato quorum referendum. Mentre uno dei vincitori, Giulio Andreotti, ribadisce di credere nel modello tedesco, solo che nutre forti perplessità sulla possibilità che si riesca a fare la riforma elettorale in questa legislatura, in tempo utile per essere utilizzata nelle prossime elezioni. Infine anche Pietro Folena, come Franceschini, ricorda che «se si va ad una nuova legge elettorale più organicamente bipolare bisognerà studiare il modo di adattare la par condicio a queste norme», con un occhio di riguardo, aggiunge il numero due di Botteghe oscure, per le emittenti locali. Ro. La.

Convegno sulle problematiche dell'esposizione all'amianto, sui lavori usuranti ed equivalenti e conseguenti ricadute previdenziali
Roma giovedì 22 giugno 2000
dalle ore 9,30 alle 18 presso Palazzo Marini via del Pozzetto (ang. Piazza San Silvestro)
Partecipanti: GUERRINI PAOLO, Sottosegr. Min. del Lavoro; BILLIA GIANNI, Presidente I.N.A.I.L.; MANZI LUCIANO, Sen. Commis. Lavoro; SMURAGLIA CARLO, Pres. Commis. Lavoro Senato; INNOCENTI RENZO, Pres. Commis. Lavoro Camera; STRAMBI ALFREDO, Dep. Commis. Lavoro; MAZZIERI ANGELO, C.G.A. I.N.P.S.
Interverrà il Segretario PDCI Oliviero Diliberto
Conclusioni: CLAUDIO CARON, Resp. Naz. Lavoro PDCI
Hanno già assicurato la loro partecipazione ed interverranno: Gioia Malaspina (CGIL, Naz.), Cicco Ferrari (FORN, Naz.), Giuseppe Farina (FI, Naz.), Luca Colonna (UILM, Naz.), Gloria Buffo (Segr. DS) e rappresentanti delle Organizzazioni Imprenditoriali.
PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

